



PERSONAGGI:

LA CONTESSA GIULIA, IL BARONE GUGLIELMO,
LA SIGNORINA MATILDE, IL DOTTORE VITTORIO.

È il giardino d'un grande albergo di Salsomaggiore in una bella sera d'estate. Un'elegante capanna a sinistra sotto la quale sono tavoli, poltroncine, sedie di legno verniciato; a destra si entra nell'albergo per un'ampia scalinata di marmo. Dalle varie porte si vedono le sale illuminate e la luce si proietta sui viali, sulle piante, sui fiori del giardino. La capanna è in una mite penombra.

SCENA PRIMA.

LA CONTESSA GIULIA E IL DOTTOR VITTORIO.

GIULIA (è una bella signora che indossa una veste da sera, molto vaporosa. Fuma una sigaretta sdrajata su di una « chaise-longue » sotto la capanna).

VITTORIO (giovane elegante, sbarbato, pallido, coi capelli lunghi ben pettinati e lucidi, gira su e giù nervosamente guardando spesso all'orologio).

GIULIA (sorridente, segue con lo sguardo il dottore): Che ora è?

VITTORIO: Manca un quarto alle ventitrè...

GIULIA: Davvero? (si alza). Che io corra a salutare la marchesa Trotti, perchè non so se domani la vedrò...

VITTORIO: Ma lei, contessa, va via proprio domani?

GIULIA: Domani sera.

VITTORIO: Peccato!

GIULIA: Peccato per chi? Ah, per la marchesa che ha una vera adorazione per me. A Salsomaggiore ho conquistato le vecchie...

VITTORIO: Il barone Testi, per quanto io sappia, non è... una vecchia.

GIULIA (ridendo): Se è da due anni che lo conosco! Ed è stato lui ad accompagnarmi in automobile qui a Salso.

VITTORIO: Lo so. E la riaccompagnerà a Firenze domani.

GIULIA (indifferente): Non so. In ogni modo è così buon amico che mi farà piacere.

VITTORIO: Lo credo. (Guarda di nuovo all'orologio).

GIULIA (ridendo di gusto): Dio mio, che impazienza! Arriverà.

VITTORIO: Ha sentito anche lei... Non doveva mettersi che il cappello.

GIULIA: Una donna impiega sempre molto tempo a guardarsi nello specchio quando vuol piacere a chi piace a lei...

VITTORIO: Tutto sta a vedere se le piaccio.

GIULIA: Ah, questa è grossa! Se ho avuto le confidenze di Matilde stessa! A giorni sarà annunciato ufficialmente il fidanzamento.

VITTORIO: Sa, siamo cugini e trovandoci sempre insieme qui a Salso, dove Matilde ha accompagnato suo padre che fa la cura...

GIULIA: Sì, del macao e del faraone... Certo che il tempo per stare insieme non vi manca. (Molto amabile e sincera): Eh! può essere orgogliosa la mia amica per avere conquistato un poeta dalle immagini smaglianti, dalla parola ornata...

VITTORIO (che aveva già fatto il gesto per estrarre di nuovo l'orologio, si ferma a un tratto): Contessa, ella mi fa montare in superbia!

GIULIA: Del resto non è la prima volta che le dico d'ammirare il suo ingegno. Fui una delle sue più calorose applauditrici alla sua lettura dell'altro giorno. Deve averlo visto.

VITTORIO: E le assicuro che mi procurò una dolce commozione.

GIULIA: Non mai uguale a quella che le procura la cuginetta. (Si avvia verso l'albergo): Buona notte, dottore.

VITTORIO: Se ne va davvero?

GIULIA: Ho già goduto abbastanza la mia parte di luna. Non sono una fidanzata sentimentale io. Ho marito.

VITTORIO: Lo so; me lo ha detto Matilde.

GIULIA: E, scommetto, che sono separata da lui?

VITTORIO: Sì, per incompatibilità di carattere. Io anzi credevo che il conte fosse morto...

GIULIA: Addirittura. Per incompatibilità di carattere? No, no, è vivo. Se non che egli è a Oropa quando io sono a Salso.

Più che altro siamo separati per incompatibilità... di cura.

VITTORIO (distratto): Capisco, capisco.

GIULIA: Se vedo Matilde le dirò di affrettarsi.

VITTORIO: Grazie: È una benedetta ragazza...

GIULIA: Buona tanto, piena di vita, sempre allegra. L'altro giorno rideva perfino nell'ascoltare le canzoni d'*Oltremare*...

VITTORIO: Mah! Certe finezze non le comprende, lo so. Guardi, per esempio, questa sera. Sa perchè l'attendo qui?

GIULIA: Immagino per passeggiare al chiaro di luna, mentre il papà sorveglia... dalla sala di giuoco.

VITTORIO: No. L'attendo per... Ma non rida anche lei, mi raccomando. (Prende fuori di tasca dei fogli di carta rotolati e legati con un nastro rosso): Oggi ho dato compimento a una canzone, la canzone dell'*Annunciazione* e ho promesso di leggerla stasera a Matilde, come primizia,

GIULIA: Oh, il pensiero delicato!

VITTORIO: Le pare? Eppure, vede? Per mettersi il cappello quanto tempo!

GIULIA: L'*Annunciazione*. Il bel titolo!

VITTORIO: E non faccio per dire, è un canto pieno di passione. È la voce del poeta che grida alto la parola rivelatrice del fecondo risveglio della patria che compirà i grandi destini a cui è chiamata da secoli.



« VITTORIO: CONTESSA, ELLA MI FA MONTARE IN SUPERBIA »

GIULIA (che si è vivamente interessata): Una forte concezione. E quando potremo udirla noi... non privilegiati?

VITTORIO: Pare che un comitato di signore mi pregherà di recitarla, per beneficenza naturalmente. E avrò piacere se ella, contessa, l'ascolterà, perchè, più degli altri, potrà apprezzarla.

GIULIA: Più degli altri, no. Sono una dilettante di letteratura, ecco tutto. Da ragazza sapevo a memoria l'Alardi, il Leopardi, il Carducci. Ho letto tante volte il Pascoli e ho passato delle notti intere con D'Annunzio.

VITTORIO: Felice lui! Ella è veramente un'intellettuale.

GIULIA (ridendo): Vada a dirlo al barone! Egli non ammette la poesia.

VITTORIO: O per meglio dire ammette solo quella che emana da lei.

GIULIA: Ma che! Con lui non si parla mai di letteratura. E invece farebbe tanto piacere discutere qualche volta insieme di romanzieri, di poeti... Vede, se io fossi Matilde, sarei già qui tutta orecchi ad ascoltare i bei versi...

VITTORIO (molto soddisfatto): Oh, grazie!

SCENA SECONDA.

MATILDE - GUGLIELMO - GIULIA
VITTORIO.

MATILDE (una simpatica ragazza, elegante, e che ha molto brio, scende in fretta ridendo la scalinata, seguita dal barone).

GUGLIELMO (un giovanotto robusto, colorito in viso, con piccoli baffi): La proclamo la più potente *porta-fortuna* del secolo!

MATILDE (che è arrivata fino alla capanna): Ah, siete qui. Sentite che cosa dice il barone? Che io sono una *mascolle*. Appena gli ho appoggiato la mano sulla spalla...

GUGLIELMO (prendendo fuori dalle tasche biglietti e boni di banca): Mi è piombata dal cielo tutta questa grazia di Dio!

GIULIA: E dire che m'avevate giurato di non giocare più!

GUGLIELMO: Quando perdo; ma ora guadagno.

VITTORIO (che da quando sono entrati il barone e la cugina, ha guardato con sorpresa crescente or l'uno or l'altra, dice a Matilde): Ma allora tu non vieni dalla tua camera?

MATILDE: Sì, ma sono entrata nella sala da gioco per vedere papà. Il barone teneva banco...

GUGLIELMO: Con una disdetta fenomenale; ma appena arrivata lei, ho battuto tutte le volte.

MATILDE: E papà che perdeva, furibondo mi ha mandata... in giardino.

VITTORIO (sempre rivolto a Matilde): Ed io che t'aspetto da un'ora!

MATILDE: Se ti sei trattenuto con la contessa, non hai certo provato noia!

VITTORIO! No, ma potevi dimostrare più premura.

MATILDE: Per quello che si deve far qui!

VITTORIO (è a bocca aperta per la meraviglia).

GIULIA (con aria gioviale): Scusa... Ti aspetta per leggerti la sua ultima canzone dell'*Annunciazione*.

GUGLIELMO (a Vittorio): Ti sei messo a fare delle canzoni religiose?

VITTORIO: Perchè?

GUGLIELMO: Sento parlare di annunciazione.

GIULIA: Barone, via non fate dello spirito...

VITTORIO (piccato): Su ciò che non sai.

GUGLIELMO (bonariamente): Ritiro subito la mia osservazione. Ah, io sono remissivo quando si tratta di cose che non m'interessano. In vita mia, e me ne vanto, non ho fatto che un solo verso.

MATILDE: In onore di Giulia, lo sappiamo.

GUGLIELMO: E, signori, tutti lo trovarono zoppo. Non so poi da quale gamba, perchè io non m'intendo che delle zoppicature di cavalli.

GIULIA: Andiamo, via, non è bello vantare troppo la vostra noncuranza per la letteratura.

GUGLIELMO: Se fossimo tutti colti e poeti, povero mondo!

GIULIA (a Vittorio): Sente dottore! (Indirizzandosi a sinistra): Se vi fermate qui, torno fra poco. E voi, barone, non venite a salutare la marchesa?

GUGLIELMO: Recatele voi i miei omaggi.

GIULIA: Ho capito; voi tornate a giocare!

GUGLIELMO: Bisogna acciuffare la fortuna nel buon momento!

(La contessa e il barone entrano nell'albergo).

MATILDE (con amabilità a Vittorio): Ebbene? Non smetti di tenere il broncio? Perchè?

VITTORIO (cercando di dominarsi): E mi domandi il perchè? Mi ero fatto una festa al pensiero di offrire a te l'opera mia ed era in me la fede che la tua approvazione mi avrebbe recato giovamento!

MATILDE (affettuosa): Anche a te *porta-fortuna!*



« VITTORIO: MA CHE BENE, SE NON SEI MAI PENETRATA DENTRO L'ANIMA MIA! »

VITTORIO (a denti stretti): Già.

MATILDE: In che modo me lo dici?

VITTORIO: Eh! Uguagli la mia canzone a una partita di *macao*, e devo star zitto? Cara mia, questo è il colmo! (Rimettendo in tasca i fogli di carta): Parliamo d'altro. Tu non mi comprendi, ecco. Stasera ne ho avuto l'esatto discernimento.

MATILDE: Vale a dire che da stasera hai avuto la certezza che io sono una cretina.

VITTORIO: Tu sei furba e adesso interpreti la mia frase nel modo che ti torna più comodo. Io dico che davanti a te mi sento umiliato e provo la prostrazione del vinto!

MATILDE: Ma, scusa, io ho sempre apprezzato il tuo ingegno e mi pare di avertelo dimostrato volendoti bene.

VITTORIO: Ma che bene, se non sei mai penetrata dentro l'anima mia!

MATILDE (calma): Infatti comincio a darti ragione; non ti comprendo. Che vuoi? Non ho la coltura della contessa Giulia per fingere uno svenimento appena sente declamare un verso! Dio mio! Io e tu stiamo tanto insieme che il tempo per leggere le tue poesie non manca certo!

VITTORIO (trattenendo a stento la sua ira): Benissimo. Ecco ciò che volevo sapere. L'hai detta finalmente. Sta sicura che non ti affliggerò più con la lettura dei miei versi. Non ti parlerò più che di cavalli e di giuoco. (Si avvia concitato verso il fondo). Anzi meglio; non ti parlerò più affatto, perchè domani me ne vado. Meglio solo...

MATILDE: Che male accompagnato, vuoi dire? Ah, ah, non è stabilito ancora che io debba accompagnarti per tutta la vita. Le tue bizzie cominciano a non piacermi. Figuriamoci poi in seguito.

VITTORIO: E a me non piacciono le tue, chiamiamole, originalità. Hai capito? Addio, cugina! (Se ne va a passi lenti gesticolando).

MATILDE: Addio, caro!

SCENA TERZA.

MATILDE E GUGLIELMO.

GUGLIELMO (appare sulla gradinata): È lei, signorina Matilde, quell'ombra bianca?

MATILDE: Sono io.

GUGLIELMO (scende in fretta e si mostra a Matilde in aria mestissima): Era da dirsi! Ho perduto. Non m'era accanto lei! Ma ha vinto papà. (Vedendola eccitata): Che cos'ha?

MATILDE: Credo di avere perduto anch'io...

GUGLIELMO: Molto?

MATILDE: Mi son giuocato il cugino.

GUGLIELMO: Non ha perduto gran che.

MATILDE: E' andato via su tutte le furie.

GUGLIELMO: E' geloso?

MATILDE: Di chi? Di lei no, perchè sa che è... impegnato.

GUGLIELMO: Scusi...

MATILDE: Come ragazza non devo comprendere certe cose, ma le vedo così chiare! (Ride con furberia). Mi dispiace di disilluderla, ma non è geloso di lei. Si è offeso della mia sincerità. Avrebbe preteso che io dimostrassi un folle desiderio, una prepotente ansia per sentir leggere la sua *Annucciamento*. Vedete come siete voi uomini! Se avessi mentito, egli sarebbe stato felice e non se ne sarebbe andato a passeggiare.

GUGLIELMO: Ha delle strane pretese quel poeta a spasso!

MATILDE: Ho deciso; mi separo da lui.

GUGLIELMO: Benissimo! Già non ho mai potuto ammettere un marito poeta. Aspira, è vero, a dei nobili fini, ma, generalmente, è mancante di... mezzi.

MATILDE: A quanto pare, non ammette nessun marito, lei. È ricco, ma è sempre scapolo.

GUGLIELMO: Eppure alle volte credo di avere io pure la tendenza a prendere moglie.

MATILDE: Può essere. Infatti tende a prendere... quella degli altri.

GUGLIELMO (la guarda): Brava! Come ragazza ha un'ingenuità che mi piace. (Le stringe la mano): Siamo amici.

MATILDE: Del resto la contessa Giulia non ne fa mistero.

GUGLIELMO: Di che? Che le faccio la corte? E' vero. Ma siamo sempre alla corte.

MATILDE: Bravo! Un gentiluomo deve dire sempre così. (Gli stringe la mano): Siamo amiconi! E non le dò torto. È una bella donna, piacente...

GUGLIELMO: Questo sì...

MATILDE: Colta, molto colta.

GUGLIELMO: Troppo colta! E il guaio si è che con lei la mia ignoranza viene a galla. Perchè io sono ignorante, lo creda, ma almeno ho il vantaggio di saperlo. E così vicino alla contessa mi trovo spesso imbarazzato. Vede, amica mia; ella, per esempio, è più alla mano.

MATILDE (ride): Grazie tante. Questo, per esempio, sa di poca cortesia.

GUGLIELMO: Apparentemente, perchè non ho saputo esprimermi bene. Ma lei non se ne prenda. Ecco ciò che mi piace. La contessa invece avrebbe già fatto il broncio.

MATILDE: Differenza di metodo.

GUGLIELMO: Se posassi a grand'uomo come il dottore, avrebbe ragione, ma io mi mostro quale sono.

MATILDE (gli si avvicina con civetteria): Vuol dirmi l'unico verso fatto per Giulia?

GUGLIELMO: Non so se lo ricordo. Aspetti. Ah, eccolo: « Voi siete bella e gentile come la primavera ».

MATILDE: Non c'è male. E poi più è lungo...

GUGLIELMO: Più roba ci sta. Trattandosi poi di un complimento, eh!

MATILDE: Non solo ha ragione, ma ha anche dello spirito.

GUGLIELMO: Sì? (Prendendo un'aria grave): Signorina, si è accorta che da due minuti sono diventato serio? Perchè da due minuti penso che se l'incontravo prima, m'innamoravo di lei.

MATILDE: Un'altra scortesia!

GUGLIELMO (meravigliato): Anche stavolta?

MATILDE: Come dire che avendomi incontrato dopo, non le ho fatto buon effetto.

GUGLIELMO: Tutt'altro, è... che... (con calore): Ella è una donnina che mi farebbe perdere la testa.

MATILDE: Fino la testa? E poi dice che la faccio vincere!

GUGLIELMO: Sa scrivere versi?

MATILDE (subito): Mai!

GUGLIELMO: Che bellezza! Sarebbe perfetta per me. Naturale. Di più, io amo i cavalli da corsa, ho la passione del giuoco e avere meco la porta-fortuna non sarebbe forse la perfezione?



« MATILDE: A QUANTO PARE, NON AMMETTE NESSUN MARITO, LEI...? »

MATILDE: In conclusione mi prenderebbe solo perchè la faccio vincere. Terza scortesia.

GUGLIELMO: E' vero, ma deve ammettere che in ogni scortesia si nasconde sempre una verità gentile. Sarebbe per me... una fortuna! Va bene così?

MATILDE: Eh! Quando vuole, sa essere amabile...

GUGLIELMO (con entusiasmo): Sì?

MATILDE: No, anzi. (Con amabilità): Se l'incoraggio troppo, mi scappa subito da Giulia. (Con pentimento): Dio mio! L'ho detta grossa!

GUGLIELMO (con aria soddisfatta): Ma l'ho capita! (Sinceramente): Sta volentieri con me?

MATILDE: Se dicessi di no, sarei scortese io. Anche papà la vede di buon occhio.

GUGLIELMO: È vero; specialmente quando giuoco con lui e perdo io. (Con fuoco): Signorina, non l'ho mai trovata tanto graziosa come questa sera e confesso che se fosse libera...

MATILDE: Mi sposerebbe? (ridendo).

GUGLIELMO: Perchè no? E mi piacerebbe

pure come moglie. E' una scortesia anche questa?

MATILDE: Tutt'altro, tanto più dicendolo a una ragazza.

GUGLIELMO: Non so parlare in poesia...

MATILDE: Oh, ci sono delle cose poetiche anche in prosa.

GUGLIELMO: Davvero? (Animandosi): Matilde! La tendenza a prendere moglie s'ingigantisce...

MATILDE: Buono, buono...

SCENA QUARTA.

GIULIA - MATILDE - GUGLIELMO.

GIULIA (dall'alto della gradinata): Sei ancora lì, Matilde?

(Guglielmo e Matilde rimangono un po' sconcertati).

MATILDE: Sì, sono qua...

GIULIA (che si è già avvicinata alla capanna): Oh, anche il barone.

GUGLIELMO: Già, io che mi avviavo verso

le sale... Anzi, compermeso. (Entra in fretta nell'albergo).

(Pausa)

GIULIA (con lieve tinta ironica): Ah, ah! un bel duetto nella semi-oscurezza del giardino!
MATILDE: Che tono! (La guarda lungamente, poi le si avvicina, si ferma davanti a lei e, dando alle sue parole un'esagerata espressione di dolore, prorompe): E sei tu che mi parli così? Tu, la mia amica! (gettandosi a sedere sospirando): Amica? Infatti ho belle prove della tua amicizia?

GIULIA (che è rimasta sorpresa): Che cosa dici?
MATILDE (agitata): Non farmi parlare, te ne prego. Ho già aperto abbastanza l'animo mio al barone! Egli stesso, che non è certo una cima d'uomo, ha trovato che Vittorio è cambiato con me, molto cambiato però il barone non ne indovina la ragione, poveretto! E' troppo semplice lui, è troppo terra terra lui, non è istruito lui, non ha ingegno lui per comprendere certe cose. Ma il dubbio che da qualche giorno mi sta nel cervello, è diventato ora certezza. (Si alza e si avvicina a Giulia): E sei tu che mi fai la gelosa!

GIULIA (sempre più sorpresa): Io non ti comprendo...

MATILDE: Eppure la cosa è semplice. Vittorio nel rimproverare me, non ha parlato che di te. Non fa che esaltare il tuo ingegno, la tua cultura, il tuo buon-gusto. L'altro giorno, mentre recitava i suoi versi, non ha distolto mai gli occhi da te e questa sera, per causa tua, ci siamo tanto bisticciati che ha deciso domani di andar via. (Come colpita da un triste pensiero): Non vai via anche tu domani?

GIULIA: Sì, ma...

MATILDE (con grande amarezza): Allora è stata una commedia la sua! Se ne va, perchè te ne vai tu! Ecco tutto spiegato! (Con forza): Ebbene, se ne vada. Forse perchè è uno dei poeti più noti, e più celebrati, forse perchè tutte le donne si disputano un suo sorriso, crede che io gli procuri la soddisfazione di vedermi piangere? E se anche non sarò la donna più invidiata fra tutte, se non sentirò più attorno a me il mormorio di ammirazione che mi faceva arrossire di gioia e di orgoglio perchè ero la preferita del poeta, no, non mi mostrerò avvilita davanti a lui. Mai! (con un gesto solenne).

GIULIA: Tu esageri, cara mia! Io non mi sono mai accorta di questo suo interessamento per me...

MATILDE: No? La verità si è che tu hai saputo colpirlo nei suoi lati deboli...

GIULIA (sorridente di compiacenza): Per dire il vero, non ho trovato in lui lati deboli...

MATILDE: Vedi, vedi l'ipocrita! Te li nasconde per piacerti di più. Naturale; se è innamorato!

GIULIA (ridendo): Ma che innamorato!

MATILDE: Ridi? (Dopo un po' di titubanza): Vogliamo provare?

GIULIA: Provare? A far che?

MATILDE: A... (giuocherellando con la punta dei piedi sulla sabbia): Scommetto che se lo incoraggi, ci casca.

GIULIA: Casca? Casca dove?

MATILDE: A confessare che è preso d'amore per te. (Mostrando un forte dolore): Guarda come ti ridono gli occhi al solo pensiero! Ma parla, sii franca, confessa che ti piacerebbe di vedere ai tuoi piedi il poeta insigne!

GIULIA: Ma che piedi! È naturale che una donna si senta sempre lusingata dalle attenzioni che le usa un uomo intelligente..

MATILDE: Sii più sincera, tu senti l'orgoglio d'aver conquistato l'uomo... d'un'altra. (Con esagerata drammaticità): È così; tu me lo porti via. Lo sento. E io? Che può fare una povera ragazza che si trova in faccia ad una rivale maritata? La lotta è impari! (Con un lungo sospiro): Eh! Dovrò lasciartelo. (Cupamente): Dopo tutto egli non ha nessun dovere verso di me. (Con ansia): Ma il barone ha dei doveri verso di te?

GIULIA: Il barone non è che un buon amico.

MATILDE: Almeno lui non avrà detto di sposarti. Tu hai marito! (Con un grido): O Dio! Se il barone scopre che il dottore è innamorato di te, può far nascere una tragedia! Quell'uomo è così rozzo, così brutale, così impulsivo, mentre Vittorio è tutto sentimento, è tutta delicatezza, è tutta grazia...

GIULIA (a grado a grado si sente scossa a quelle parole): Oh, certo, sono due caratteri molto diversi... (La scruta, mal nascondendo il suo compiacimento).

SCENA QUINTA.

VITTORIO - MATILDE - GIULIA.

VITTORIO (si mostra da un viale del giardino e si avvicina alle due donne).

GIULIA (si volta): Chi è?

VITTORIO (con tono melanconico): Io.

MATILDE (si muove risoluta verso l'albergo).



« GIULIA: IO NON TI COMPRENDO ».

GIULIA: Matilde! Non essere ancora adirata. Vieni qui a sentir leggere la bella canzone.

MATILDE (fieramente): No. Mi sono persuasa che i versi m'annoiano.

VITTORIO (offeso): Matilde!

MATILDE (fulminando con un'occhiata il cugino): E di conseguenza mi annoiano anche i poeti. (Sale la gradinata e scompare).

VITTORIO: Oh! (rimane come sbalordito): Ha sentito, contessa?

GIULIA: Non bisogna dare troppa importanza alle sue parole. Le ha detto per picca.

VITTORIO: Picca! Di che?

GIULIA: Ma... non saprei...

VITTORIO: E mi parla in modo così villano? A me? E io che l'ho creduta degna del mio più ardente sentimento, invocandola come musa confortatrice... Oh! (Preso da subitaneo sdegno fa per stracciare i fogli di carta che ha fra le mani).

GIULIA (trattenendolo): No, questo no! (Con

dolcezza): Perchè volete essere spietato con voi stesso?

VITTORIO (dopo avere guardato amorevolmente i fogli intatti): Grazie, grazie. La mia canzone vive ora per lei, contessa. (Passandosi il fazzoletto sulla fronte): Mi calmo, mi calmo. Adesso vedo e giudico le cose con grande serenità! Noi poeti sentiamo il bisogno di sollevare dalla folla degli ammiratori una persona a cui svelare ogni nostra più recondita sensazione e spesso ci illudiamo! (Dopo un sospiro): Contessa, forse ella non lo crederà. Già sento come un senso di compassione per quella povera creatura incolta...

GIULIA: L'avete amata però!

VITTORIO: Se la vedessi gettare fiori ai miei piedi o intrecciare per me corone di lauro, non mi sentirei più scosso. No, no. Voglio dare il mio nome a chi mi comprende.

GIULIA: E quante creature ne sarebbero fiere!

VITTORIO: Una sola; basta una sola. Ed è provvidenziale che in questo momento siate qui voi, donna eletta, perchè io possa riversare su di voi tutto quanto mi suscita nell'anima. Ditemi almeno che vi vedrò spesso...

GIULIA (dolcemente): Vado via domani.

VITTORIO (triste): E' vero. In automobile con il barone...

GIULIA: Non è ancora detto che il barone venga con me. E poi io ho la mia automobile...

VITTORIO (risoluto): Ebbene, vi seguo!

GIULIA (con grazia): Oh! non voglio farvi correre troppo.

VITTORIO: Ora che mi siete apparsa bella come la primavera...

GIULIA (diventando a un tratto fredda): Anche per voi?...

VITTORIO: Come, per voi?

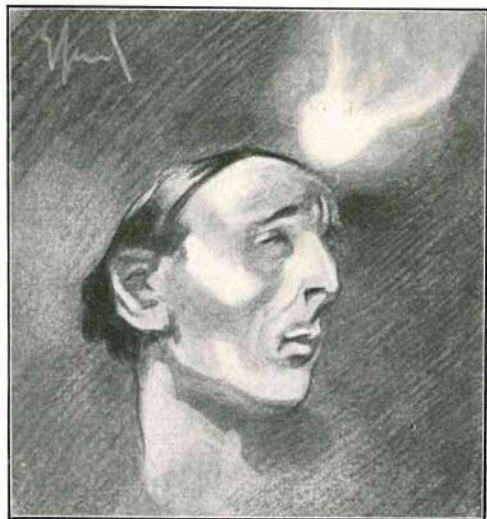
GIULIA: E' la stessa immagine del barone nell'unico suo verso.

VITTORIO: Ma io ne scriverò a centinaia dei versi per cantare la vostra beltà dolcissima... E a voi leggerò ogni mia composizione.

GIULIA (prendendogli di mano la canzone, dice con viva emozione): Questa intanto, questa!

VITTORIO: Sì, sì.

GIULIA (estasiata): E sarò io la prima, la prima!



VITTORIO: Ma qui non possiamo essere raccolti...

GIULIA: Dove allora?

VITTORIO: In un luogo silente. O in camera vostra o in camera mia...

GIULIA: Zitto! Qualcuno arriva... Allontaniamoci.

(Si avviano entrambi per i viali del giardino).

SCENA SESTA.

GUGLIELMO E MATILDE.

GUGLIELMO (dalla gradinata, guardando verso la capanna): Non c'è più nessuno. Venite, venite, Matilde! (Con passione): Voglio dirvi anche una volta che mi piacete tanto.

MATILDE (con dolcezza): Guglielmo, quando venite a chiedere la mia mano a papà?

GUGLIELMO: Appena vince; così sarà di buon umore...

(S'avvicinano alla capanna).

CALA LA TELA.

ALFREDO TESTONI.



LE AVVENTURE DI UN VIAGGIATORE FIORENTINO

Un ragazzo si spaventava tutte le volte che sentiva parlare degli esploratori, degli scopritori di nuove regioni e diceva: — Sono i più grandi nemici di noi ragazzi; aumentano la geografia che si deve imparare!

E fra coloro che hanno più aumentato, al nostro tempo, la geografia da imparare, è Enrico Savage Landor, il famoso esploratore fiorentino.

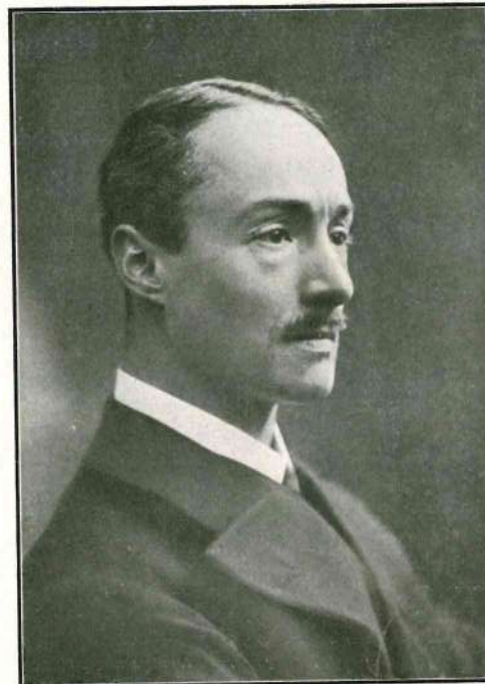
Egli è nato in Firenze di padre inglese e di madre italiana: apprese sin dall'infanzia le due lingue, le parla e le scrive benissimo. Ha avuto una preferenza per la lingua inglese in cui ha scritto una diecina di grossi volumi, ben noti agli scienziati. Ha scritto pure in inglese un romanzo. A scriver in inglese, benchè fiorentino, lo trasse certo la sua gloriosa tradizione di famiglia. Il suo zio, Gualtiero Savage Landor, fu uno tra i più celebri scrittori inglesi e un Circolo dei letterati di Londra si è intitolato col suo nome. Forse, con l'amore per la letteratura inglese, Gualtiero Savage Landor trasmise al

nipote lo spirito avventuroso. Ricchissimo, prendeva parte alla guerra di Spagna, pagando egli stesso i suoi soldati. Alla restaurazione, si ribellò contro Ferdinando VII, di cui non poteva comportare le idee reazionarie. Venne

a porre la sua dimora in Italia, che ha celebrato in pagine ammirate. E le sue opere sono, di continuo, ristampate in preziose edizioni, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Uomo molto colterico troncò i suoi studi al famoso Collegio di Rugby per una disputa violenta a proposito di latino, e un grande dissidio interruppe la sua carriera alla Università di Oxford. Un giorno, nella sua villa presso Fiesole, venne a questione col cuoco e lo gettò da una finestra. Ne provò rincrescimento soltanto quando si accorse che nella caduta gli aveva schiacciato varie piante di tulipani! E in quella villa egli morì a novantacinque anni, sempre robusto,

di carattere intrattabile. Morì carico d'anni e di gloria.

Il nipote A. E. Savage Landor, sin da



ENRICO SAVAGE LANDOR.